

Editoriale

EDUCA: da evento a laboratorio collettivo

di Michele
Odorizzi

Coordinatore
comitato
promotore

Come educatori, nella vita e nella professione, sentivamo un bisogno: condividere dubbi e interrogativi. E una responsabilità: creare uno spazio comune dove tutti potessero contribuire alla ricerca di risposte. Con passione ed entusiasmo, senza superficialità e approssimazione, ma anche senza pesantezza e allarmismi. Abbiamo creduto che questi fossero desideri diffusi, forse silenti perché coperti dal rumore della retorica mediatica e dalle ideologie politiche. E così, a settembre 2008, è nata EDUCA. È stata una scommessa di un gruppo di organizzazioni appartenenti a mondi diversi: cooperazione sociale e accademia, istituzioni e centri studio, editoria e media. Le migliaia di bambini e ragazzi, genitori insegnanti ed educatori che hanno animato le strade e le piazze di Rovereto lo scorso anno e hanno partecipato alle decine di seminari, dialoghi e laboratori ci hanno confermato che la nostra intuizione era giusta. Per questo siamo andati avanti pensando alla seconda edizione nel 2009.

Ma è successa una cosa straordinaria: EDUCA da evento è diventata un laboratorio collettivo. Dall'inaugurazione dello scorso anno non si è mai fermata: al comitato promotore sono arrivate subito e di continuo proposte, idee, commenti, riflessioni. Tanta voglia di prendere la parola, non per un vuoto e sordo desiderio di visibilità, ma per avviare un dialogo aperto e costruttivo. Il comitato ha così rilanciato mettendo al centro dell'attenzione i diritti dei bambini e dei ragazzi riconosciuti 20 anni fa dalla Convenzione dell'ONU: un documento a suo modo rivoluzionario che per la prima volta ha considerato i più piccoli non come "oggetti di tutela", ma come "soggetti di diritti". Riflettere sui diritti significa però anche come ricorda il titolo EDUCA 2009 parlare dei rovesci, sia perciò denunciare le molte, troppe violazioni che ancor oggi sussistono, sia comprendere e agire le responsabilità.

Ed è questo che faremo, con tutti coloro che di nuovo e ancora avranno voglia di mettersi in gioco.

L'intervista

Patrocinio Unicef a EDUCA

Vincenzo
Spadafora

Presidente
Unicef Italia

Unicef ha riconosciuto il patrocinio ad EDUCA. Il Presidente Vincenzo Spadafora ne spiega le ragioni.

Una manifestazione come EDUCA, che intende mettere al centro del dibattito l'educazione si allinea perfettamente con la missione dell'UNICEF che, in Italia come nel mondo, è impegnata a favorire la crescita e lo sviluppo di bambini e adolescenti proprio attraverso programmi di educazione. Siamo onorati di partecipare ad una iniziativa che ha come scopo primario il confronto tra i diversi attori della società. Puntare sull'educazione equivale ad investire sul futuro di bambini e adolescenti che proprio grazie alla conoscenza ed al sapere cresceranno più consapevoli e capaci di tutelare i propri diritti. L'educazione è un diritto umano di base, vitale per lo sviluppo e la crescita di un individuo e della società. L'UNICEF porta avanti la sua azione per una educazione di qualità per tutti i bambini con particolare attenzione all'uguaglianza di genere collaborando a stretto contatto con partner locali, nazionali e internazionali.

E quale è il senso di rimettere al centro dell'attenzione la convenzione dei diritti dei bambini a 20 anni dalla sua pubblicazione?

Malgrado i passi compiuti c'è ancora molto da fare in tema di tutela dei diritti dell'infanzia. Proprio quest'anno che si celebrano i 20 anni della convenzione molte sono le ferite aperte che riguardano i bambini e gli adolescenti di tutto il mondo. Lo sfruttamento sessuale, la pedopornografia on line, le violenze ed il traffico di minori sono oggi più che mai emergenze quotidiane che vanno affrontate con urgenza e tempestività dai governi. Credo sia importante ribadirlo in occasione di questa ricorrenza che intendiamo celebrare convinti più che mai che la causa del dissesto globale cui assistiamo e dell'incombenze delle nuove minacce sia la ancora troppo diffusa e sistematica violazione dei

principi enunciati dalla Convenzione. Approfitto per lanciare un appello ai giovani affinché con il confronto delle idee siano portatori di dialogo costante con la speranza che le emergenze in agenda di oggi siano i problemi risolti di domani.

Testimonianze

Io c'ero

Raccolta da
Silvia De Vogli

Ufficio Stampa
EDUCA

Giuliana Scarpa, 53 anni, dal 1991 insegnante di matematica e scienze in una scuola media e oggi distaccata al servizio Educazione cooperativa della Federazione trentina della cooperazione.

Sono arrivata a EDUCA dopo avere letto con attenzione il programma. Mi ero fatta delle idee precise e le mie aspettative non sono andate deluse. Anzi, mi è venuta fin da subito la voglia di collaborare, tant'è che l'ufficio cooperazione presso il quale sono ora distaccata ha presentato proposte per l'edizione di quest'anno. Se c'è da fare una critica riguarda la presenza della scuola. Parlo della presenza ufficiale, perché gli insegnanti c'erano eccome: partecipando a vari seminari e conferenze ho visto moltissimi miei colleghi. Quella che è mancata è stata forse una partecipazione alla definizione del programma, probabilmente perché come hanno sottolineato gli organizzatori si trattava della prima edizione. Dall'altro forse la stessa scuola era in attesa di vedere, di capire di che cosa si trattasse. So che quest'anno l'attesa si è trasformata in partecipazione attiva da parte di molti istituti. Ed è un bene che sia così perché c'è bisogno di dialogo. L'anno scorso io e credo anche i miei colleghi ci siamo portati a casa una visione: c'è un altro mondo oltre quello della scuola che si occupa di educazione con cui è importante parlare confrontarsi. Anche con quelli apparentemente più vicino: le famiglie ad esempio. Sono convinta che siano molti i valori condivisi, ma bisogna dichiararli: solo parlandone si può collaborare ciascuno nel proprio ruolo e con i propri metodi, all'intento comune. Ecco perché credo che momenti come educa siano importanti. E io di certo ci sarò anche quest'anno.

Educinema

Diritti e Rovesci sul grande schermo

di Gianluigi
Bozza

Che i bambini e gli adolescenti siano portatori di bisogni loro propri da rispettare e di diritti peculiari di cui tenere conto in fondo è una convinzione relativamente recente. Questo anche in quelle parti del mondo in cui oggi appare scontato che la socializzazione sia un processo complicato, non definito da meccanismi di trasmissione culturale consolidati rassicuranti efficacemente riproducibili da una generazione all'altra. Il cinema (e con esso tutte le varie espressioni dei media che si sono susseguiti nel mondo della comunicazione di massa), con qualche discontinuità ma puntuale incisività, ha saputo leggere e, spesso, interpretare la lunga, contraddittoria e conflittuale trasformazione che ha portato in pochi decenni a inquietare genitori ed educatori che si sono posti nell'atteggiamento di sviluppare sforzi notevoli, spesso ambigui, per confrontarsi (più che per comprendere) le generazioni successive alla propria con la forte propensione a identificarsi, affrancandole da tutte le difficoltà che avevano infastidito e reso arduo il vivere gli stessi anni. Nel 1933 Jean Vigo con un approccio aggressivamente comico sconfiggè un secolare approccio pedagogico (scardinando le basi su cui poggiava) realizzando il lungometraggio "Zero in condotta" (Zéro de conduite) in cui i giovani di un collegio organizzano una vera e propria rivolta rovinando la festa dei notabili locali (ma anche dei loro custodi e insegnanti. Anarchici, eversivi, spudoratamente sinceri affermano un naturale universo di diritti che sentono fino in fondo alla propria anima, anche se pienamente non sanno afferrare e affermare. Un film a lungo considerato maledetto ma che è stato riferimento di decine di altri lavori nei decenni successivi in ogni parte del mondo, dal Truffaut di "I 400 colpi", "Ragazzo selvaggio" e "Baci rubati" al free cinema inglese di Schlesinger di "La solitudine del maratoneta" e all'Anderson di "If", e via via per mezzo secolo fino ai giorni nostri con opere come "La classe" di Cantet e ai numerosi esempi di cinema extraeuropeo che nella condizione nei diritti dei bambini e degli adolescenti individua lo stato profondo delle proprie culture e società. Diritti mai pienamente riconosciuti, rovesci radicati e insistiti: il tutto osservato con uno sguardo acuto, penetrante, disincantato nel soffermarsi sul presente, ma ricco di vitalità e di aspettative. Perché il nostro futuro (come propone Abdel Kechine in "Cous Cous") meriterà di essere vissuto per ognuno di noi se i bambini e gli adolescenti di oggi potranno e sapranno avventurarsi dentro di esso come protagonisti portatori di sentimenti, di memorie e di progettualità.